Aristotele, Spinoza e Nietzsche pilastri del pensiero occidentale

Sapere. I grandi pensatori saranno al centro delle conferenze promosse dalla Società Filosofica Italiana di Bergamo. Ne parleranno Roberto Bordoli, Andrea Falcon e Carlo Gentili

GIULIO BROTTI

La fisica di Aristotele, rimasta per quasi duemila anni in Occidente la principale teoria di riferimento nell'interpretazione dei fenomeni naturali; il rapporto tra libertà e determinismo nella filosofia di Baruch Spinoza (1632-1677); la concezione del tempo e della storia umana in Friedrich Nietzsche (1844-1900), il quale riteneva che il suo pensiero sarebbe stato davvero compreso solo da una lontana posterità (dall'umanità del nostro tempo, forse?).

Sono questi i temi di tre conferenze pensate dalla sezione di Bergamo della SFI, la Società Filosofica Italiana, per i docenti e gli studenti delle scuole superiori del capoluogo e della provincia. Abbiamo chiesto di spiegare il significato di questa iniziativa - che in effetti costituirà nei mesi a venire la prosecuzione di una lunga tradizione in questo campo - a Cesare Quarenghi, già presidente della SFI di Bergamo, per molti anni preside del Liceo «Lussana», e a Dario Pizzi, attuale presidente della sezione bergamasca dell'associazione, docente di Filosofia all'Istituto «Einaudi» di Dalmine.

«All'inizio – racconta il professor Quarenghi - l'esigenza di offrire opportunità di approfondimento di tematiche filosofiche era stata avvertita da un gruppo di docenti del "Lussana". In discussione era l'attendibilità, il valore proprio di quella particolare forma di sapere che è la filosofia. All'epoca, in un contesto in cui il marxismo risultava egemone nel dibattito culturale, ero rimasto molto colpito da uno scritto di un esponente critico di questa tradizione di pensiero, Ludovico Geymonat: egli sosteneva che la filosofia non potesse essere ridotta a sovrastruttura, a elemento derivato dalle dinamiche socioeconomiche, ma avesse una sua storia, relativamente autonoma».

«Oltre a rivendicare la consistenza della nostra disciplina – prosegue Cesare Quarenghi -, ci sembrava importante affrontare la questione della didattica della filosofia. Da quel gruppo di insegnanti, che poi si costituì ufficialmente come la SFI di Bergamo, nacque l'idea di offrire alle classi delle superiori, a costi molto contenuti, incontri con relatori qualificati su tematiche e snodi fondamentali del pensiero filosofico occidentale. Non volevamo però che queste conferenze fossero eventi isolati, senza un rapporto organico con l'attività didattica dell'intero anno scolastico. Il format da noi ideato prevedeva – e ancora prevede – che i relatori predispongano anticipatamente delle raccolte di testi e altri materiali, da leggere e commentare nelle classi. I diversi temi e i relativi percorsi sono "calibrati" rispettivamente sui programmi delle classi terze, quarte e quinte. Nell'incontro conclusivo, alla conferenza segue un dibattito, nel quale gli studenti hanno l'opportunità di porre domande, quasi con una modalità seminariale».

Da parte sua, il professor Pizzi sottolinea come «la SFI, nel corso degli anni, abbia stabilito una fruttuosa collaborazione con l'Università di Bergamo: gli incontri dei prossimi mesi, da febbraio a marzo, si terranno nella prestigiosa cornice dell'Aula Magna della sede universitaria di Sant'Agostino. Oltre a favorire l'aggiornamento didattico dei docenti liceali di Filosofia, ci proponiamo di facilitare un dialogo tra due realtà – la scuola superiore e l'università - che in passato si incontravano di rado».

Il filosofo Aristotele raffigurato in un affresco del '300 ad Asciano

Baruch Spinoza (1632-1677)

Friedrich Nietzsche (1844-1900)

«Noi della SFI – aggiunge Dario Pizzi - condividiamo una precisa convinzione: che un docente di Filosofia delle superiori possa anche padroneggiare le più raffinate metodologie pedagogiche e didattiche, ma cionondimeno abbia bisogno di un costante aggiornamento sui contenuti; è irrealistico pensare che oggi si possa trattare il pensiero di Kant, di Hegel o di Heidegger secondo la conoscenza che di questi autori si aveva 50 o 60 anni fa». Riportiamo qui di seguito le date, i titoli e i nomi dei relatori dei tre incontri promossi dalla SFI di Bergamo per la seconda parte di quest'anno scolastico: sabato 14 febbraio dalle 10 alle 12.30 Roberto Bordoli, ordinario di Filosofia morale all'Università «Carlo Bo» di Urbino, interverrà sul tema «Libertà e determinismo nel pensiero di Spinoza» (incontro pensato per gli studenti delle classi quarte); sabato 14 marzo, allo stesso orario, Andrea Falcon, ordinario di Storia della filosofia antica all'Università Statale di Milano, presenterà «La Fisica di Aristotele» (incontro per le classi terze); sabato 28 marzo - sempre dalle 10 alle 12.30 - Carlo Gentili, professore emerito dell'Università di Bologna, approfondirà con gli studenti delle quinte il tema «Tempo e storia in Nietzsche».

Ricordiamo che il costo di partecipazione per ogni classe, comprensivo dell'invio dei materiali preparatori, è di 50 euro; iscrizioni all'indirizzo e-mail giovanni.parimbelli@gmail.com .

Franchini il talent scout dalla scrittura che appassiona

Clusone
Oggi il festival Presente Prossimo fa tappa al Museo Arte Tempo per un incontro con lo scrittore

C'è chi i libri li scrive, chi li pubblica e chi, più raramente, riesce a fare entrambe le cose. Antonio Franchini appartiene a quest'ultima categoria ed è il protagonista del nuovo appuntamento del festival letterario Presente Prossimo, promosso dal Sistema Bibliotecario della Val Seriana, previsto oggi, alle 18, al Museo Arte Tempo di Clusone. A dialogare con lui sarà Agostino Cornali, docente di letteratura italiana e appassionato lettore.

Nato a Napoli nel 1958, Antonio Franchini ha legato il suo nome a oltre vent'anni di lavoro in Mondadori, dove è stato tra i principali scopritori e valorizzatori di nuovi talenti della narrativa italiana, prima di assumere nel 2015 la direzione del gruppo editoriale Giunti.

Autore riconosciuto per uno stile che intreccia memoir, reportage e passioni personali – in particolare lo sport – l'autore ha costruito una carriera letteraria costellata di premi e riconoscimenti. Dall'esordio con «Camerati. Quattro novelle sul diventare grandi» (Premio Bagutta Opera Prima) a titoli come «Quando vi uccciderete, maestro?» (Premio Bergamo), «L'abusivo», «Signore delle lacrime», «Memorie di un venditore di libri», fino a «Leggere possedere vendere bruciare» (2022), la sua scrittura ha saputo raccontare con profondità e lucidità il rapporto tra vita, letteratura e mercato editoriale. Il suo ultimo romanzo, «Il fuoco che ti porti dentro» (Marsilio, 2024), finalista al Premio Campiello, ha raccolto numerosi premi a livello nazionale. L'ingresso è libero e gratuito fino a esaurimento posti.

DUCATO DI PIAZZA PONTIDA **IN OCCASIONE DELLA GIORNATA DEL DIALETTO**

Il Bergamasco? Una lingua antica e ricca di fantasia

Diciamocelo chiaramente. Quando si torna a casa dopo essere stati magari lontani da Bergamo per un tempo abbastanza lungo, la prima parola che sentiamo pronunciata nel nostro bel dialetto ha il potere di aprirci il cuore.

Ma da dove viene e da quanto si parla il dialetto bergamasco? La sua origine pare sia antichissima. Tito Livio racconta che, quando nel 587 a.C. le orde celtiche di Belloveso passarono le Alpi stabilendosi nel piano lombardo, furono subito seguite dai Galli Cenomani i quali attraversarono l'Adda e presero casa nelle nostre terre. Qui pare abbiano cominciato a chiamare con voci della loro parlata le piccole comunità che andavano fondando. I nomi di molti luoghi della nostra provincia trovano dunque una sufficiente spiegazione con l'uso del celtico. Così, per esempio, Bèrghem (Berg-haim) vorrebbe dire abitazione montana, Ada (l'Adda) acqua chiara, Sère (il Serio) acqua che scorre sotterranea, Braca (Bracca) sperone di roccia, Par (Parre) campo esteso, ecc.

Ma anche gli oggetti di uso comune trarrebbero la loro origine dalla lingua celtica. In val S. Martino il giunco è chiamato magòss mentre in celtico mag-us vale "paglia che cresce nelle acque stagnanti" così come il colostro cioè il primo latte dopo il parto è detto "póss" che in celtico significa grasso. Ed è indubbio che il colostro sia decisamente più viscoso e grasso del latte propriamente detto. Un uomo malfatto, storpio, in Valgandino si dice "garòs" la cui derivazione è quasi certamente dal celtico "gardrös (gamba storta). In quasi tutta la valle seriana un alto cumulo di paglia è chiamato "bèrla" derivando certamente dal celtico "ber" (piramide, montagna). Circa due secoli a.c. i Galli Cenomani divennero soggetti a Roma ed è ovvio ed evidente che i Romani influenzarono i loro costumi e la loro lingua.

Così, per esempio, "löcià" (piangere per un lutto), deriva senz'altro dal latino "luctare", "catà" (cogliere) da "captare", "fröst" (logoro) da "fruere", "àgher (campo) dall'agro latino. Ma gli esempi potrebbero continuare. Dunque, pur mantenendo le voci di derivazione celtica, il nostro bergamasco si arricchì di altri vocaboli appartenenti a idiomi diversi. Alcuni hanno avuto un'origine onomatopeica, derivando, cioè, dai suoni. Sgnaolà da noi è miagolare. Gri è il grillo, tru è il tuono, ciuicì la cinciallegra. Alcuni altri provengono, oltre al latino, da lingue diverse, decadute o no. Bicér, bicchiere, deriva dal gotico bicher, mentre biót (nudo) dal tedesco blos, sbregà (rompere) sempre dal tedesco brechen così come sbrofà (spruzzare) da tropfen. Il vocabolo tata, usato in molte zone per indicare il padre, deriva quasi certamente dallo slavo tato. Nel dialetto bergamasco, nostra lingua del cuore, esistono modi di dire nei quali si manifestano tutta l'arguzia e l'ingegno della nostra gente. Cose come "indà a röda" cioè godere a sbafo, o "menà a viöle" cioè prendere per il naso, o, ancora, "troà chèl del formài", trovare chi dà del filo da torcere fanno parte del nostro lessico quotidiano così come "fàn öna pèl" cioè ridere a crepapelle. Che dire poi delle piccole comunità, soprattutto montane, che hanno un loro gergo particolare, (mi riferisco in special modo a Parre, pittoresco borgo della valle seriana) incomprensibile anche per gli abitanti dei paesi vicini? Ebbene. Qui si parla il Gaì che ha avuto origine quando la lotta tra pastori e proprietari terrieri obbligò i primi a crearsi un linguaggio che i loro antagonisti non potessero capire. Qualche esempio può aiutare. La gamba in gaì è la fusèla, la fangusa è la scarpa, la santusa è la messa. Bere un bicchiere in bergamasco è "bìen ü bicér" in gaì diventa "stoblà ü torlènch". Andare a casa in bergamasco è "indà a cà" mentre in gaì "trapelà al baèt". Andare a letto a dormire in bergamasco è "indà in lècc a durmì" mentre in gaì si trasforma in "trapelà 'n dol gnas a patömà". Chi ha mai detto che gli orobici mancano di fantasia?

Il Duca Mario Morotti con i figuranti di Margì e Gioppino

Giusi Bonacina